

The Voice

Non nominare il nome di Silvio invano. Il vicepresidente del Milan, Galliani, alla domanda se al rientro a Milano avrebbe cantato in pullman, ha risposto: «No! Sono completamente stonato, non come il nostro presidente che ha una bellissima voce e canta molto bene»

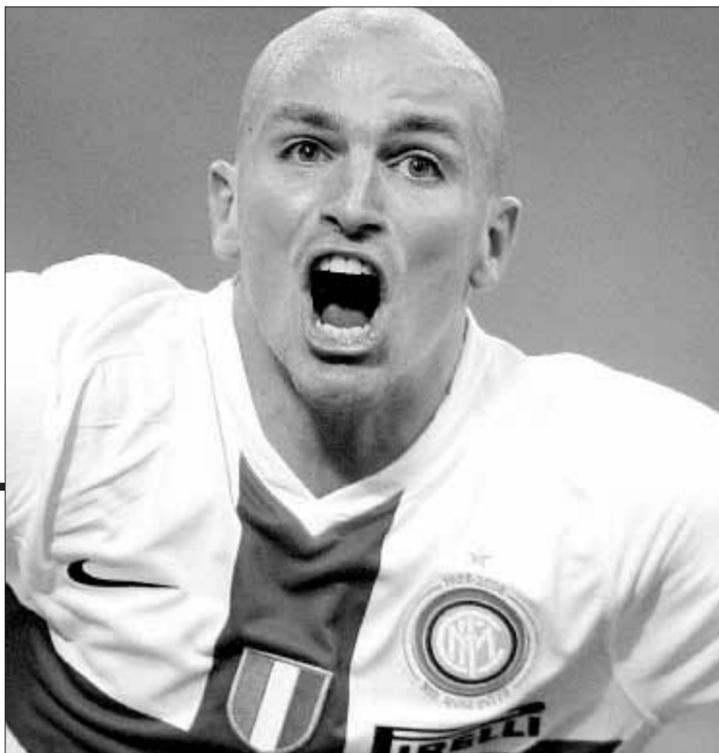


IN TV

- 9,30 Eurosport Tennis, Australian Open
- 10,00 Rai3 Sci, Super G femminile
- 11,15 SkySport2 Rugby, Treviso-L. Irish
- 14,00 SkySport2 Basket, Teramo-Milano
- 15,00 SkySport2 Rugby, Bristol-Cariff
- 16,00 Eurosport Calcio, Namibia-Morocco
- 16,00 SkySport2 Volley, Taranto-Milano
- 18,00 Eurosport Calcio, Nigeria-Costa d'A.
- 19,00 SkySport2 Nba, New York-Boston
- 20,00 SkySport1 Mondo Gol
- 20,30 Eurosport Calcio, Mali-Benin
- 21,00 SkySport1 Calcio, Liverpool-Aston V.
- 22,00 SkySport2 Nba, G. State-Minnesota
- 0,15 Eurosport Tennis, Australian Open

Uno Scudetto per due: la corsa delle solite note

INTER



L'esultanza del giocatore dell'Inter Esteban Cambiasso dopo aver segnato contro il Parma, ieri sera a San Siro per l'ultima partita di andata del campionato
Foto Ansa

ROMA



Daniele De Rossi ieri capitano dei giallorossi autore su rigore del secondo gol
Foto di Pier Paolo Cito/Ap

INTERAZZURRI Gol di Cambiasso, poi emiliani in vantaggio. Ma decide lo svedese
Il Parma, incubo a San Siro
Poi Ibra: due gol in 5 minuti

di Pino Bartoli / Milano

UN PARMA autoritario sfiora l'impresa a San Siro, raggiunto e battuto nel finale da una doppietta di Ibrahimovic. Il 2-2 segnato dallo svedese su rigore ha però lasciato molti dubbi, perché Couto aveva colpito il pallone di testa prima di toccarlo (forse) col braccio. Con gli emiliani ridotti in nove, nel recupero il solito Ibra (in letargo fino a quel momento) ha trovato in mischia la rete della vittoria, facendo schiumare di rabbia Di Carlo e il clan ducale. Dopo i timori del pomeriggio per il rischio nebbia, a San Siro si gioca regolarmente. Mancini (200 panchine nerazzurre) lancia subito il portoghese Maniche, mentre nel Parma Cristiano Lucarelli parte dalla panchina. I padroni di casa partono forte ma la prima conclusione importante è gialloblù, con il destro al volo di Morroni. Di Carlo è costretto a bruciare il primo cambio già al 17', con Dessena che prende il posto di Coly, che aveva rimediato una brutta botta da Materazzi. Il Parma reclama il rigore per una trattenuta di Cordoba su Corradi e al 25' la difesa nerazzurra si salva a fatica dopo una tambureggiante azione in area. L'Inter reagisce con un tentativo di Ibrahimovic e alla mezz'ora trova il vantaggio con l'eroe del derby, Esteban Cambiasso, che approfitta di una dormita della difesa ospite sul corner di Jimenez. Il Parma ha il merito di non mollare, viene salvato da Bucci sul tentativo di Mani-

che e al 40' trova il meritato pareggio: Reginaldo si invola sulla destra, sul suo traversone basso Cigarini è il più lesto e dal limite fa secco Julio Cesar. Chi si aspetta l'arrembaggio dell'Inter nella ripresa resta deluso, perché i nerazzurri continuano a far fatica e non serve a molto il doppio cambio operato di Mancini, con Cesar al posto di Maniche e Julio Cruz che rileva il deludente ex Crespo, anzi è Reginaldo a sprecare in contropiede un'occasione da re. La capolista combina poco e il portiere più impegnato è Julio Cesar, attento sulla rasoiata di Pisano e salvato

poco dopo dal palo sul colpo di testa di Couto. Ma al 23' il numero 12 dell'Inter si fa sorprendere sul primo palo dalla punizione di Gasbarroni (in campo da pochi istanti) e il Parma trova inizio a cullare il sogno del colpaccio. Bucci nega il pari a Cambiasso, che poi si vede annullare un gol per fuorigioco, ma a una manciata di minuti dal termine arriva il contestato episodio del rigore, prima di un recupero con storie tese che costa caro al Parma (ridotto in nove per l'infortunio di Dessena), che incassa addirittura la rete del 3-2.

I GIALLOROSSI Giuly-De Rossi per regolare un buon Catania. Tre tifosi accoltellati
Grandi anche senza Totti
Ma fuori vincono gli imbecilli

di Alessandro Ferrucci

NELLA CAPITALE dici Catania e pensi ai celerini e ai coltelli. Non al campo. E avviene lo stesso nella città etnea quando parli dei giallorossi. Un rapporto simbiotico nato nel match d'andata dello scorso anno quando la truppa di Spalletti rifilò sette reti ai siciliani. Per

qualcuno troppe. Tanto che la tifoseria del Catania fece capire ad ampi gesti di aspettare con ansia la gara di ritorno. E non per una mera questione sportiva. I reali obiettivi, infatti, si capirono la sera di Catania-Palermo, la maledetta sera nella quale fu ucciso l'ispettore Raciti: dalle indagini successivi risultò che tra gli ultrà etnei e quelli palermitani non c'era stata nessuna premeditazione. Perché l'obiettivo dei catanesi era la gara successiva: Catania-Roma. Appunto. Per questo, ieri, in pochi si sono stupiti alla notizia dell'agguato ai danni degli

ultra ospiti: tre accoltellati anzi, come dicono in gergo, «pizzicati» da lame giallorosse. Tre: due in maniera lieve, e uno più grave perché colpito sotto l'ascella. Il problema, però, è che tra gli «stupiti» ci sono i rappresentanti dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive che non avevano ritenuto opportuno bollare il match capitolino con il «codice rosso». Non solo in virtù dei precedenti tra le due, ma anche perché, quest'anno, la tifoseria giallorossa si è resa protagonista di altri 9 agguati con 27 accoltellati (con quella di ieri siamo a 10 e 30). Una bella media che, finalmente, ha costretto l'Osservatorio a chiamare una riunione d'urgenza per oggi, con l'obiettivo di valutare a fondo la situazione. E le possibili conseguenze. Ma non è finita qui. Anche ieri, all'Olimpico, è avvenuto un fenomeno particolare. L'odio espresso fuori lo stadio, ha trovato due momenti di unione dentro l'impianto: il primo nel coro contro i Carabinieri, il secondo nel ricordo di Gabriele Sandri. Come a dire «i nemici uniscono». Per il resto sul campo si è vista una bella gara, con la Roma nettamente superiore rispetto alla forze messe in campo da Baldini. Due reti, una per tempo, anche se le palle gol sono state molte di più e solo la bravura di Doni da una parte, e l'imprecisione di Mancini dall'altra, non hanno permesso un risultato più ampio. Bene soprattutto De Rossi autore del raddoppio su rigore (la prima rete è stata di Giuly) e protagonista di una gara attenta davanti alla solita difesa traballante della Roma di quest'anno.

Il commento MARCO BUCCIANTINI

LA GIORNATA Gol e tensioni, dal campionato esordienti un esempio di «terzo tempo»

Più reti per tutti. Fair-play? A Sant'Antioco...

Napoli non è fortunata, di questi tempi. E non si aiuta: contro la Lazio si gioca in un clima che De Laurentiis ha impropriamente scaldato. Finisce 2-2, pareggio giusto, buona Lazio con trame precise e essenziali. Orgoglioso Napoli, che si esalta nella giovane sfrontatezza di Hamsik. Il ventenne pareggia al 94', all'ultimo tuffo. Perfetto per capire quanto ipocrisia ci sia dietro il terzo tempo: niente stretta di mano. Il produttore tuona infamie contro l'arbitro e il suo tecnico. Ce n'era già uno che passava dai film ai campi di calcio senza ritrovare il senso della realtà. Era Vittorio Cecchi Gori. A Firenze lo ricordano, ma non con affetto. Per il sentimento bisogna guardare più in là, a Sant'Antioco, dove gioca un ragazzi-

no di Carbonia, Antonio Pitzalis. Lanciato verso il gol, con la porta avversaria sguarnita, si è fermato. Ha preso il pallone fra le mani: il portiere dell'Iglesias era a terra, inerte, infortunato. Lo ha fatto soccorrere. Ha 11 anni, gioca negli esordienti e ha tutto il tempo per rovinarsi, dentro un campo di calcio. Che è zona franca: Loria segna il gol decisivo nella gara più bella della domenica, Palermo-Siena, e festeggia bestemmiando a squarciagola. Una volta segnare era una gioia, adesso è il momento buono per rivendicare: il dito sulla bocca, la mano dietro le orecchie, i baci ai tatuaggi, il vaffa per tutti (perfino sir Ferguson ha salutato così la rete di Ronaldo). Dentro succede questo, fuori ci si accoltella - specie nei dintorni dell'Olimpico - con inquietante naturalezza.

Servirebbero misura e umiltà. Quella che ci mette il Parma, che impatta l'agonismo e la fisicità dell'Inter. Si chiude bene, limitando il divario tecnico. E gioca meglio sulle fasce, dove il furore di Dessena e la velocità di Reginaldo costringono l'Inter ad allungarsi e a perdere logicità. Più dei nuovi (Lucarelli, Maniche) piacciono i vecchi: Corradi, Cambiasso. Il Parma merita il vantaggio. Il rigore per l'Inter è come il gol-non gol di Trezeguet: ci si può ragionare una vita, senza trovare un giudizio condiviso. Conviene accettare la decisione dell'arbitro. Certo, il rigore - e la successiva, bella rete di Ibrahimovic - cambia la domenica a molti, ridimensionando la vittoria della Roma e mortificando lo zero a zero della Juventus. Ranieri cambia frasario, ammettendo di non essere all'al-

tezza di chi lotta per lo scudetto. Nella manovra bianconera manca genio e qualità. Conviene mirare alla Champions' e per i rinforzi aspettare l'estate e operare con ocularità. Il Milan rimangiato passa a Udine, pescando fra le sue disgrazie: Gilardino sa ballare la samba e il portiere para tutto, ma non è Dida: è Kalac. La Fiorentina si fa sotto proprio nel momento in cui il suo gioco sembra essersi ridotto alle iniziative di Mutu. Il Palermo subisce gol banali e dilapida la sua forza, dalla cintola in su. Quella che gioca meglio è l'Atalanta, ma è attanagliata dalla sfortuna, che è sempre il peggior avversario. Le genovesi occupano la zona Uefa, la Samp con ambizioni solide, il Genoa con più entusiasmo e i romantici gol di Figueiroa, che segna e gli viene da piangere.